



## COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

2 dicembre 2020

		
<h1>Ragusa</h1>		
<p>MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 2020 <span style="float: right;">Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it</span></p>		
 <p><b>RAGUSA</b> Dalla lite stradale all'arresto per violenza pluripregiudicato in cella</p> <p>Un passante interviene nel "normale" diverbio tra un pedone e un automobilista in via Archimede e prende a pugni l'uomo al volante: arrestato dalla polizia.</p> <p>MICHELE FARINACCIO pag. VII</p>	<p><b>MONTEROSSO</b> Ecco l'ordinanza antimacche vaganti dopo l'uccisione di almeno 12 bovini</p> <p>CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VIII</p> <hr/> <p><b>VITTORIA</b> Atti sessuali con minori, finisce alla sbarra una coppia di conviventi</p> <p>SALVO MARTORANA pag. VII</p>	 <p><b>LA GIORNATA</b> Lotta contro l'Aids sono 180 i sieropositivi in provincia di Ragusa</p> <p>Celebrata anche nell'area iblea la giornata mondiale. Il direttore di Malattie infettive Antonio Davi: «Sbaglia chi ritiene che questa guerra sia stata già vinta».</p> <p>MICHELE BARRAGALLO pag. VI</p>

**SCENARI**

**POVERE MUCCHE DAI PALLETTONI AL BARBECUE**

MICHELE NANIA

**L**a mucca, dicevano Cochi e Renato, è un animale completamente rifilato in cuoio. Una vecchia battuta che fa ancora sorridere, specialmente nelle grandi città dove il bovino è solo una denominazione d'origine, un sinonimo di prodotti di larghissimo consumo dal latte alla bistecca, non certo di creatura senziente. Che sia invece un animale in carne e ossa, concreto e pesante come ogni presenza ingombrante, lo sanno bene a Monterosso Almo, circondata da campi coltivati e allevamenti di bestiame. Ma qui, da sempre, i riti tribali prevedono che una mucca fuori controllo vada semplicemente fatta fuori. In poche settimane sono almeno una dozzina, tra mucche e vitelli vaganti, ammazzati a fucilate. Del fenomeno si è pure occupato un comitato in prefettura, ieri a' tod disanza del sindaco impone il sequestro degli animali e, se il proprietario non si presenta a reclamarli pagando multe ed eventuali danni, pazienza: il Comune può procedere alla macellazione. Una toppa peggiore del buco, e anche un clamoroso controsenso storico e sociale in tempi di ambientalismo, animalismo e protezionismo, piuttosto sentiti anche da queste parti. Non abbastanza, evidentemente. Adottare una mucca, come propone qualcuno, non è portarsi a casa un cucciolo, farlo a distanza è ancora più complicato. Come dire: muggire è bovino, errare resta umano.

**ARBRE MAGIQUE**



**Ragusa. Quest'anno luminarie ridotte, arrivano gli alberi (già molto discussi) in quattro piazze e con i fondi risparmiati sostegno ai meno abbienti**

LAURA CURELLA pag. II

**UNIVERSITÀ**



**I grandi propositi ridimensionati «Ma saremo pronti quando tutto finirà»**

ANGELA FALCONE pag. IV

**SCUOLA**



**Lezioni in presenza anche in zona rossa per gli studenti meno fortunati**

VALENTINA MACI pag. IV-V

La Sicilia

# La scuola in presenza (anche in zona rossa) per i meno fortunati

Comiso. Al I circolo didattico De Amicis inclusione e sostegno per alunni con gravi patologie come l'autismo e non italofo

VALENTINA MACI

**COMISO.** "Piccole scuole per l'inclusione" è il progetto del I Circolo didattico 'De Amicis' di Comiso che punta all'inclusione, al sostegno degli alunni e delle alunne più fragili. Nonostante la zona rossa, le restrizioni, la difficoltà della scuola chiusa. La didattica è vero non si è fermata a Comiso, ad Acate, a Vittoria, anche se una delle problematiche più delicate è stata quella degli alunni disabili, Bes, Dsa, che, in molti casi, non hanno la possibilità di seguire la didattica a distanza e, quindi, in modalità DDI sono in qualche modo penalizzati.

Il I Circolo De Amicis, la dirigente scolastica Carmela Paolino, le insegnanti Romina Civello, vicepresidente, Lucia Leggio, referente inclusione dell'istituto, e Aurora Sierna, referente GLI e coordinatrice, hanno deciso di riaprire la scuola agli studenti con più difficoltà a seguire le lezioni online. «La zona rossa ha messo in atto una serie di restrizioni tra cui la chiusura dei servizi educativi delle scuole di ogni ordine e grado -sottolineano le insegnanti Civello, Leggio e Sierna-. Questo scenario ha determinato un'immediata riflessione tra le docenti di sostegno e lo staff della Dirigenza, del I Circolo 'De Amicis' di Comiso, sull'assoluta necessità di continuare a

garantire un minimo di attività didattica in presenza, così come anche previsto dal Dpcm del 3/11/2020 e dalla Nota Ministeriale del dott. Bruschi del 5/11/2020 che sostiene: "In generale, in materia di inclusione scolastica per tutti i contesti ove si svolga attività in DDI il DPCM, nel richiamare il principio fondamentale della garanzia della frequenza in presenza per gli alunni con disabilità, segna nettamente la necessità che tali attività in presenza realizzino un'inclusione scolastica 'effettiva' e non solo formale, volta a 'mantenere una relazione educativa che realizzi effettiva inclusione scolastica". La nostra scuola -continuano le insegnanti- opera con una variegata tipologia di situazioni familiari, svantaggio socio-economico, culturale e linguistico, e con alunni con gravi patologie come l'autismo, che necessitano di un supporto relazionale e didattico costante e concreto, non realizzabile con la didattica a distanza. Ci siamo subito attivate nel contattare le

famiglie di questi alunni e valutare con loro l'opportunità di lavorare con i bambini in presenza, almeno due volte a settimana, lunedì e giovedì dalle 8.30 alle 13. Le famiglie hanno accolto subito con entusiasmo e sollievo la proposta delle docenti e della dirigente scolastica, che ha immediatamente inviato una lettera al sindaco di Comiso Maria Rita Schembari in cui avanzava la richiesta di poter realizzare quanto pensato per continuare a favorire il percorso di inclusione di questi alunni. Il sindaco, sensibile alla nostra richiesta, l'ha immediatamente accolta. Così da giovedì 26 novembre questi alunni hanno potuto riprendere parte dell'attività didattica in presenza, grazie alla disponibilità delle docenti di sostegno e curricolari, del personale Osa, dei collaboratori scolastici e, soprattutto, delle famiglie sempre collaborative e fiduciose. Questa esperienza vorrebbe essere un esempio -concludono le insegnanti- di quanto una piccola scuola possa realizzare un grande esempio di inclusione, che si basa principalmente sulla grande attenzione verso i bisogni formativi dei nostri alunni e un fattivo esempio di reale collaborazione tra docenti, scuola, famiglia ed Ente Locale.»

«Il nostro impegno -dice la dirigente scolastica Carmela Paolino- verso i più deboli è il principio portante dell'azione educativa del Primo Circolo Didattico di Comiso. Azione educativa che si traduce in servizio pubblico irrinunciabile a sostegno delle fasce più bisognose: alunni non italofo, disabili e alunni con Bisogni Educativi Speciali. Il nostro Circolo si avvale di un gruppo di insegnanti di sostegno attente ad attuare il processo di integrazione e inclusione per tutte quelle fasce di alunni con la collaborazione del personale messo a disposizione dall'Ente Locale, che ha manifestato tanta attenzione alle problematiche educative dei più deboli, ha dato la possibilità alla scuola di poter garantire agli alunni e alle loro alle famiglie un continuum educativo nonostante il grave momento che stiamo vivendo. Un ringraziamento va al sindaco Schembari che ha compreso e accolto la nostra richiesta. Un grazie alle insegnanti di sostegno che si stanno impegnando a guidare questi bambini speciali lungo il percorso tracciato per loro».

COMISO

## «Acquistando i panieri di eccellenze siciliane aiutiamo i bimbi orfani e i disabili di Ilula»

ANTONELLO LAURETTA

**COMISO.** "Un paniere per Ilula ... Solidali con gusto". È il progetto umanitario destinato alla Missione di Ilula in Tanzania a favore di bambini orfani e diversamente abili. Si tratta di una iniziativa del Distretto Rotary 2110 Sicilia e Malta, fortemente voluta dal governatore Alfio Di Costa. "Chiunque può comprare una cesta di eccellenze siciliane - spiega il governatore Di Costa - e dare così un piccolo contributo alla realizzazione del progetto umanitario nella Missione di Ilula. Questo consiste nel completamento di una scuola materna per bambini orfani e diversamente abili, comprensiva di arredi, parco giochi e delle piccole borse di studio per consentire ai ragazzi di frequentare e comprare i libri e

 Il nuovo progetto del Rotary a cui tutti possono contribuire in modo attivo

quanto occorre. Inoltre, vorremmo comprare un pulmino per il trasporto dei diversamente abili e l'acquisto di strumenti per interventi di cataratta e piccoli interventi oftalmologici che saranno eseguiti in loco da medici oculisti che si recheranno presso la missione, oltre uno screening di controllo oculistico con

successivo acquisto di occhiali".

“È un invito individuale sia per noi rotariani sia per chiunque voglia spendersi in questo gesto di solidarietà, ma penso che possiamo impegnarci anche come Rotary Club Comiso all'acquisto di un certo numero di ceste da donare a strutture o associazioni che assistono persone socialmente sensibili - fa eco il presidente del Rotary comisano Rosario Taranto -. In questo modo raddoppieremo lo spirito solidaristico perché per un verso contribuiamo al progetto Ilula e per altro aspetto vi sarebbe un ritorno anche nella nostra città. È importante ricordare che in Tanzania non c'è sanità o scuola pubblica, inoltre, la disabilità è vissuta come una maledizione per cui i disabili non sono accolti socialmente. Ecco, dunque, che l'acquisto di questo paniere assume un alto valore etico. L'ordine può essere effettuato con una semplice telefonata al 3204988621 o tramite mail all'indirizzo [d.cacioppo@tiscali.it](mailto:d.cacioppo@tiscali.it)". All'interno del paniere si troveranno prodotti tipici dell'enogastronomia siciliana donati da diverse realtà imprenditoriali siciliane. Il ricavato della vendita dei panieri sarà interamente devoluto al "Progetto Distrettuale Ilula". Nella missione di Ilula opera un sacerdote della diocesi di Nicosia, padre Filippo Mammano, molto apprezzato e amato per la sua sincerità caritatevole e per le innumerevoli opere delle quali si è reso artefice. ●

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

I positivi in provincia di Ragusa sono 227 in meno rispetto alle 24 ore precedenti. Un dato che conferma il trend degli ultimi giorni e che fa seriamente iniziare a pensare che il periodo più nero sia ormai alle spalle. In provincia i positivi in isolamento domiciliare sono meno di 2 mila, così come è di nuovo sceso il numero dei ricoverati tra i pazienti Covid. Purtroppo, ancora una volta, si deve fare i conti con i decessi di persone positive al Coronavirus che, nelle ultime 24 ore, sono stati due: si tratta di una donna di Comiso di 72 anni ricoverata al Giovanni Paolo II e di un'anziana modicana di 86 anni morta al Maggiore di Modica. Si aggiorna così ancora il database dei decessi che complessivamente, dall'inizio della pandemia, in provincia di Ragusa hanno raggiunto quota 117.

Tornando ai positivi, questi nel ragusano sono complessivamente 2079, di cui 1965 in isolamento domiciliare, 99 ricoverati e 15 nella Rsa di Ragusa. Ecco il dato dei positivi per ogni singolo Comune: Acate 83 (-6 rispetto a ieri), Chiaramonte 37 (-7), Comiso 289 (-39), Giarratana 19 (-4), Ispica 51 (-4), Modica 254 (-19), Monterosso Almo 20 (-2), Pozzallo 111 (-15), Ragusa 432 (-26), Santa Croce 43 (-1), Scicli 74 (+5), Vittoria 531 (-103). A questi vanno poi aggiunti 21 persone non residenti in provincia. Dei 99 ricoverati 42 si trovano al Giovanni Paolo II (24 in Malattie Infettive, 2 in Area Grigia, 7 in Area Covid, 9 in Terapia Intensiva), 22 al Maggiore di Modica (9 in Malattie Infettive, 13 in Area Covid), 35 al Guzzardi di Vittoria (30 in Area Covid, 5 in Terapia Intensiva).

Il numero dei tamponi processati è di 64.212 molecolari, 1 sierologici sono 16.735, per un totale di 80.947. I guariti sono saliti, dall'inizio della

# La curva scende ancora (-227 casi in un giorno) ma i decessi continuano

Covid. Le ultime vittime sono 2 anziane di Comiso e di Modica. I ricoverati scesi a 99, oltre 80.000 i tamponi processati finora

➡ Tutti in calo tranne Scicli. I guariti dall'inizio della pandemia sono adesso 2280

pandemia a 2.280. Ogni Comune, quindi, fatta eccezione di Scicli, ha registrato, nella giornata di ieri, una diminuzione dei contagi, aspetto sottolineato da molti primi cittadini. Tra questi c'è anche il sindaco di

Ispica Innocenzo Leontini secondo cui l'ultimo dato è sicuramente confortante, ma non deve fare abbassare la guardia. Il primo cittadino di Ispica è tornato anche sulla buona affluenza registrata presso il drive-

in nelle giornate tra sabato e lunedì. «Ringrazio - ha scritto su facebook - i concittadini coinvolti in quest'azione di monitoraggio della diffusione del virus per il senso civico, la pazienza e la collaborazione dimostrati nonché tutti gli attori coinvolti in quest'operazione e i dipendenti comunali. In qualità di primo cittadino porgo un sentito ringraziamento e un profondo apprezzamento per il prezioso operato, su base volontaria, svolto al servizio della città dai membri dell'Associazione Futura e del Gruppo Comunale di Volontari della Protezione Civile per l'encomiabile e prezioso lavoro compiuto senza il quale ben poco di quanto realizzato si sarebbe potuto ottenere. Un'organizzazione ottima che è valso anche il plauso del Dipartimento Regionale di Protezione Civile Sicilia che, per ringraziare i Volontari siciliani, ha scelto di utilizzare le immagini delle operazioni che si sono svolte ad Ispica».

Secondo il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, «non c'è dubbio che le restrizioni adottate stiano producendo gli effetti sperati. Bisogna - aggiunge Ammatuna - proseguire su questa strada per ottenere risultati ancora migliori». Per quanto riguarda i tamponi, oggi, dalle ore 15, la protezione civile allestirà un drive-in a Giarratana per l'effettuazione dei test rapidi. ●

### I NUMERI IN SICILIA

## Positivi in aumento ricoveri in flessione ed altri 34 decessi

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** Il primo giorno di dicembre si apre con una incoraggiante notizia: la curva epidemiologica nell'Isola sembra "raffreddarsi", soprattutto per quanto riguarda i ricoveri, malgrado sia evidente una leggera ripresa del numero di nuovi positivi.

Secondo l'ultimo report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute i nuovi contagiati da Coronavirus nell'Isola sono 1.399 (+261 rispetto a quelli rilevati nella giornata di lunedì) a fronte di altri 10.773 effettuati con un incremento di 2.171 del 30 novembre scorso con il tasso di positività che scende così al 12,9%, comunque sopra la media nazionale.

In discesa per fortuna, come detto i ricoveri ordinari nei reparti di Malattie infettive e di Pneumologia (-30), passando da 1.547 di lunedì a 1.517 di ieri e le terapie intensive (-6) che passano da 226 a 220. Sono moltissimi i guariti, ben 1259 e, finalmente dopo settimane cala anche il dato relativo al numero dei decessi: ieri 34 cifra che non si toccava dal 13 novembre scorso quando le vittime erano state 35, mentre dal 15 novembre fino al 30 l'andamento è stato pressoché quasi costante con un numero di vittime sempre superiore a 40 ed oltre.

Adesso il bilancio provvisorio dal 12 marzo scorso quando si registrano in Sicilia le prime 2 vittime di questa pandemia ad oggi il numero dei decessi è arrivato a quota 1.589. In isolamento domiciliare sono 38.993.

Sul fronte della distribuzione fra province in testa ritorna Catania con 614 casi, seguita da Palermo con 357 casi poi Siracusa 87, Messina 86, Caltanissetta 78, Trapani 69, Ragusa 55, Agrigento 49, Enna 4.

Ed intanto cresce l'allarme nelle Rsa dell'Isola. Com'è noto la prima fase dell'emergenza ha colto di sorpresa il sistema delle Residenze Sanitarie Assistenziali (Rsa), con un bilancio pesantissimo sul numero di contagiati e, purtroppo, di personale e pazienti deceduti.

Sono numerosi i focolai scoppiati all'interno di queste strutture in cui vi risiedono anziani e ammalati, persone fragilissime, che stanno pagando a caro prezzo la gestione del sistema di controllo dei contagi.

Allarme più volte ribadito da numerosi sindacati e associazioni di categoria. Ancora una volta è la Confsal e la federazione di categoria, Snaiv Confsal secondo cui «quella che sembrava una tragedia inevitabile sta assumendo, tuttavia, le forme di una scelta cinica e dolorosa».

Il bollettino. L'indice delle vittime nel capoluogo ha un rialzo del 67% tra le prime due settimane di novembre

# Palermo, contagi triplicati e drammatico picco di morti

Andrea D'Orazio

Un incremento del 200% nel giro di un mese, con un balzo di 6170 contagiati, dai 3085 del 31 ottobre ai 9255 del 30 novembre. È il boom di positivi al Coronavirus registrato nel capoluogo siciliano, esempio evidente dei segni lasciati da questa seconda ondata epidemica in tutta l'Isola: un dato preannunciato nei bollettini quotidiani dell'emergenza e fotografato, adesso, nell'ultimo report dell'Ufficio statistica del Comune di Palermo, che nello stesso periodo di tempo considerato indica un rialzo del 165% di casi in tutta la provincia, dove le positività ancora in corso sono passate da 4633 a 12288 (7655 in più in 30 giorni). Ma a Palermo la seconda ondata ha fatto salire, e di parecchio, anche l'indice di mortalità, con un rialzo del 67% tra le prime due settimane di novembre, valore più alto tra i grandi centri urbani del Mezzogiorno. A dirlo, stavolta, è lo studio «Andamento della mortalità giornaliera (SISMG) nelle città italiane in relazione all'epidemia di Covid-19» elaborato dal ministero della Salute, che nel periodo 1-15 novembre ha osservato una crescita media del 75% dei decessi al Nord e del 46% nel Centro-Sud. Mortalità in netta crescita anche a Catania (+44%), ma non a Messina, che segna anzi un decremento del 12%. Intanto, in tutto lo Stivale, Sicilia compresa, aumenta la quota giornaliera delle infezioni da SarsCov-2, ma a crescere, nelle ultime ore, è anche il numero

**Le ultime cifre**  
**Sono 1399 i nuovi**  
**positivi nell'Isola**  
**Rezza: si migliora**  
**ma la guardia resti alta**

di tamponi processati mentre calano sia il tasso di positività che la pressione sulle strutture ospedaliere e, quantomeno nell'Isola, pure il bilancio quotidiano di vittime.

Nel dettaglio, secondo il bollettino ministeriale, sono 1399 i nuovi contagi individuati in territorio siciliano (261 in meno rispetto al 30 novembre) su 10773 test effettuati (2171 in più) per un rapporto tra positivi ed esami che scende dal 13,2 al 12,9% mantenendosi però sopra la media nazionale, anch'essa in calo dal 12,5 al 10,6% con 19350 casi accertati (quasi tremila in più al confronto con lunedì scorso) su 182mila tamponi (oltre 50mila in più). Sono invece 785 i decessi riconducibili al virus registrati da nord a sud del Paese, con un incremento di 113 rispetto al precedente bilancio, mentre nell'Isola il tragico elenco quotidiano, dopo il record di 49 morti toccato a fine novembre, indica altre 34 persone per un totale guiti da Partinico con 166 e Villabate con 155. In area etnea, invece, continua a preoccupare la «zona rossa» di Bronte, dove si è allargato il cluster individuato la settimana scorsa nella comunità alloggio per anziani Sacra Famiglia, con 14 positivi tra ospiti e operatori. Casi in crescita anche all'Atm di Messina, dove sarebbero una trentina i dipendenti contagiati, tanto che i sindacati parlano di focolaio e presentano una denuncia al prefetto e alla Spresal, l'area dell'Asp che tutela la salute negli ambienti di lavoro. Nel Trapanese il bilancio dei positivi arriva adesso a quota 2762, di cui 584 nel capoluogo, 460 a Mazara del Vallo, 545 a Marsala e 363 ad Alcamo, mentre tra i casi emersi nell'Agentino se ne registrano altri sette a Licata e nove nel capoluogo, per un totale, rispettivamente, di 62 e 109 positivi.

Tornando al quadro nazionale, il bilancio di ieri indica 3663 pazienti

di 1589 dall'inizio dell'epidemia.

Tra le ultime vittime siciliane c'è anche Santino Paladino, 58 anni, segretario generale della Cisl Messina, ricoverato all'ospedale Papardo dal 15 novembre. A fronte dei decessi e dei 1259 guariti di ieri, nella regione gli attualmente positivi aumentano di 106 unità, raggiungendo quota 40730, di cui 1517 ricoverati con sintomi e 220 in ventilazione assistita, con un decremento di 36 posti letto occupati nei reparti Covid, di cui sei in terapia intensiva. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi contagi emersi nelle province siciliane: 614 a Catania, 357 a Palermo, 87 a Siracusa, 86 a Messina, 78 a Caltanissetta, 69 a Trapani, 55 a Ragusa, 49 ad Agrigento e quattro a Enna. Nel Palermitano, secondo gli ultimi dati disponibili, dopo il capoluogo, Misilmeri e Bagheria restano i comuni più colpiti dal virus con, rispettivamente, 457 e 452 attuali positivi, se in terapia intensiva (81 in meno al confronto con lunedì) e 32811 ricoverati con sintomi (376 in meno). Per il direttore generale della Prevenzione, Gianni Rezza, «rispetto a una o due settimane fa la situazione è in miglioramento, ma non vuol dire che sia tranquilla, tutt'altro». Passando dal fronte sanitario a quello giudiziario, non si fermano gli accertamenti della Dda di Milano sulla gestione, ritenuta «opaca», dei tamponi effettuati sui giocatori del Monza Calcio: ieri, i carabinieri del Nas hanno sequestrato un migliaio di test molecolari somministrati ai calciatori dall'inizio del campionato, mentre la Procura nominerà un consulente per riesaminare tutti gli esami e verificare se le procedure seguite siano state corrette. Intanto, nel resto del mondo le infezioni da SarsCov-2 hanno superato il tetto di 63 milioni, oltre 1,4 milioni le vittime. (\*ADO\*)

# Il nuovo Dpcm: coprifuoco per tutte le feste e stop spostamenti

A Natale e Capodanno obbligo di rientro a casa alle 22. A vuoto le richieste della Sicilia

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il governo nazionale resiste al pressing delle Regioni e si prepara a varare un Dpcm che renderà blindato il Natale. Saranno festività in regime di semi-lockdown: impossibile (o quasi) viaggiare, chiusi i ristoranti nei giorni clou e coprifuoco esteso fino all'Epifania. Questo hanno detto ieri i ministri Roberto Speranza (Salute) e Francesco Boccia (Regioni) ai governatori riuniti in video-conferenza.

C'è ancora qualche margine di trattativa, visto che il testo finale verrà diffuso ai presidenti di Regione solo oggi pomeriggio dopo una prima illustrazione in Parlamento. Ma il quadro è già ben delineato e gira intorno a due pilastri che Boccia ha sintetizzato così: «I punti fermi sono: evitare gli spostamenti tra regioni e mantenere il limite delle 22 per la circolazione. Tutto ciò è imprescindibile per il modello di sicurezza che stiamo costruendo insieme».

Nel dettaglio. Malgrado il Dpcm entri in vigore venerdì lo stop agli spostamenti per il Natale potrebbe essere effettivo dal 20 o 21 dicembre al 6 gennaio, forse fino al 10. Non ci si potrà spostare da un regione all'altra, neppure per andare verso un'area classificata come gialla. Neppure per raggiungere una seconda casa se ciò vuol dire uscire dalla Sicilia. Questo si traduce nel blocco di tutti i viaggi dei vacanzieri. Ma, in questa formulazione, restano bloccati pure i

rientri degli emigrati. Ipotesi su cui l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, continua ad attendere chiarimenti visto che qualche deroga è prevista per assistere un parente solo o malato e poco altro (il ritorno dei residenti, per esempio): «Se i ricongiungimenti familiari verranno ammessi bisognerà predisporre anche un piano di controlli che prevenga i contagi in arrivo da fuori Sicilia». Boccia l'ipotesi del patentino sanitario, perde credito anche la proposta di limitare i voli (dovrebbe farlo il ministero dei Trasporti e non la Regione), si potrebbe chiedere un tampone all'arrivo in aeroporto. Ma è tutto ancora da verificare.

Per il momento è passata la linea dura. Che blocca tutto o quasi. Il coprifuoco resta alle 22 anche a Natale e Capodanno. Bar e ristoranti chiuderanno alle 18, come ora, anche nelle regioni gialle, quale è la Sicilia.

Va detto che sui bar e sui ristoranti il governo nazionale è diviso rispetto all'ipotesi di una stretta ulteriore, che prevede la chiusura totale nei giorni dove si rischia il maggiore affollamento. Non solo quindi il 25 e il 26. Anche questo verrà deciso oggi. E pure su questo

**Resta il semi-lockdown  
Bloccato il rientro  
degli emigrati ma Razza  
spera che sia possibile  
avere qualche deroga**

punto la Sicilia avrebbe un po' allentato la morsa dei divieti per dare respiro al settore almeno in alcuni giorni. Ma i margini per Musumeci sono inesistenti: «Se il governo Conte va in questa direzione non possiamo assumere decisioni diverse in Sicilia» ha sintetizzato Razza a fine riunione. La regola è che Musumeci possa inasprire i divieti che oggi fisserà Conte ma non allentarli.

Chiusi anche gli alberghi delle località turistiche (per lo più quelle di montagna). E ciò porta con sé, almeno per ora, il no di Conte ai governatori del Nord che chiedevano di consentire l'apertura delle piste solo a chi ha prenotato in albergo e a chi si è recato nella seconda casa in località montana.

Il governo nazionale sta pensando anche di introdurre l'obbligo di quarantena, al rientro, per chi deciderà ugualmente di fare una vacanza all'estero.

Il fatto che, a due giorni dal varo del nuovo Dpcm, restino ancora degli aspetti da chiarire è frutto del duro confronto apertosi nella maggioranza che sostiene il governo nazionale. Dove Italia Viva, per esempio, avrebbe voluto l'allentamento dei divieti - a cominciare dall'apertura dei ristoranti almeno a pranzo il 25 e 26 - ma si è trovata di fronte il Pd che resta per la linea del rigore. Conte nella riunione con i capigruppo ha aperto, per esempio, ai ricongiungimenti familiari e alla possibilità di raggiungere le seconde case (si deciderà tutto stamani) e ha sondato il terreno sulla possibile riapertura

delle scuole dal 14 dicembre seppure per una settimana prima delle vacanze natalizie.

Alla fine di una giornata di confronti è quindi passata la linea che il ministro Speranza ha illustrato così: «No alle richieste di accelerare l'allentamento dei divieti. Serve mantenere rigore e prudenza per non vanificare i primi risultati che stiamo vedendo». I presidenti delle Regioni avevano infatti provato a cavalcare i dati che mostrano il calo dei contagi. In Sicilia è in diminuzione soprattutto il numero dei ricoveri in terapia intensiva e ciò allenta la tensione su uno degli aspetti più critici (e criticati) di queste ultime tre settimane. Tutte motivazioni che non hanno convinto i ministri: «Difendiamo insieme l'impostazione del nuovo Dpcm - ha detto Boccia ai governatori - ed evitiamo deroghe perché potrebbero minare la tenuta stessa dell'impianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

# Contagi ancora alti e 785 morti Rezza: «Avremo una scia lunga»

MANUELA CORRERA

**ROMA.** Segnali positivi che si affiancano, ancora, a segnali di forte criticità. Per questo, la situazione dell'epidemia di Covid-19 in Italia appare complessivamente in miglioramento ma è «tutt'altro che tranquilla». È questa la lettura che danno gli esperti del trend epidemiologico nel Paese, anche alla luce dei dati giornalieri che segnalano 19.350 nuovi casi di coronavirus in 24 ore ed un numero di vittime molto alto raggiungendo i 785 decessi in un giorno.

Nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute, sono stati effettuati 182.100 tamponi, oltre 50 mila più di lunedì. In totale i casi finora sono 1.620.901, i morti sono arrivati a 56.361. In questo quadro ci sono, però, dei segnali di miglioramento, a partire dalla diminuzione della pressione sugli ospedali: sono infatti 3.663 i pazienti in terapia intensiva, in calo di 81 unità. I ricoverati nei reparti ordinari sono ora 32.811, in calo di 376. In isolamento domiciliare ci sono invece

743.471 persone, in calo di 8.069 rispetto a lunedì. Gli attualmente positivi sono 779.945 (-8.526), i guariti e dimessi 784.595 (+27.088). Se la percentuale di positività al Sars-Cov2, ad esempio, è al 10%, calando quasi del 2% rispetto all'altro ieri, questa diminuzione ancora non basta perché il 10%, ha avvertito il direttore Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, è «una soglia ancora critica». E poi c'è il dato delle vittime che continua a preoccupare: «Resta alto il numero dei decessi, 785, lunedì erano 672. Avremo una scia lunga», ha affermato Rezza. Riferendosi invece ai nuovi casi, ha osservato come «i 19.350 test positivi sono in aumentoma con un numero di tamponi maggiori». Insomma, il miglioramento di alcuni parametri, effetto delle misure restrittive, non deve lasciar pensare che un «liberi tutti» possa essere vicino. Al contrario. «Rispetto a 1-2 settimane fa - ha infatti chiarito Rezza - abbiamo una situazione in miglioramento ma questo non vuol dire che sia una situazione di tranquillità, perché trovare oltre

19mila positivi in un giorno vuol dire che siamo ancora su livelli molto elevati. Ricordo che la scorsa settimana l'incidenza era 700 casi per 100mila abitanti, una delle più alte in Ue». Sulla stessa linea il presidente Iss, secondo il quale il numero di nuovi casi è «ancora molto alto» e per questo non bisogna dimenticare che sono i «comportamenti individuali e collettivi che determinano la probabilità di diffusione del virus. Non ci sono scorciatoie». In questo contesto, la speranza è legata ai vaccini, rispetto ai quali i due esperti si sono detti ottimisti ma cauti, sottolineando che nessuna deroga sarà fatta ai protocolli per la sicurezza.

Al momento, una certezza comunque c'è: sarà un «Natale Covid, in cui si dovranno evitare il più possibile le aggregazioni, considerando - ha detto Brusaferrò - che eventuali ondate pandemiche successive non sono scritte nelle stelle ma nel modo in cui ci comporteremo». Cosa succederà a breve e in vista delle festività, dipenderà da «come la curva scende e quanto rapidamente scende». ●

## IL MONITORAGGIO DEL MINISTERO A novembre impennata di decessi aumento del 46% nel Centro Sud

**ROMA.** La seconda ondata pandemica si riflette sull'aumento dei decessi giornalieri, che a novembre registra un'impennata media del 75% nelle città del Nord e un forte aumento del 46% in quelle del Centro Sud. A far luce sull'aumento dei decessi avvenuti direttamente per via dei contagi da Sars-Cov-2 ma anche su quelli indirettamente collegati alla pandemia e causati, ad esempio, dalla difficoltà di accedere all'ospedale o al pronto soccorso, è il monitoraggio «Andamento della mortalità giornaliera (SISMG) nelle città italiane in relazione all'epidemia di Covid-19 dal 1 settembre al 17 novembre 2020».

Per il periodo 1-15 novembre l'incremento prosegue la corsa soprattutto tra gli anziani (dai 65 anni in su) ed è in media pari al +75% tra le città Nord e al +46% tra le città Centro-Sud, anche se «nelle città più piccole la mortalità risente delle fluttuazioni casuali e pertanto alcuni incrementi vanno interpretati con cautela». In particolare, in quest'arco di tempo, a Torino 689 sono stati registrati decessi a fronte di 362 attesi (+111%), a Milano 849 morti rispetto alle previsioni di 385 (+83%); a Genova 614 rispetto a 313 (+96%); a Firenze 259 rispetto a 160 attesi (+62%); a Roma i decessi sono stati 1566 rispetto ai 994 attesi (+58%); a Palermo 390 rispetto a 233 (+67%).



LUCA LAVIOLA

**ROMA.** I «due punti fermi su cui si muoverà l'impianto» delle nuove misure anti-Covid prova a fissarli il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia: «Limiti di orario e limitazione della mobilità tra Regioni». Ossia coprifuoco alle 22 anche a Natale e a Capodanno e divieto di spostamento pure tra zone gialle. Una linea del rigore per le festività, nonostante o proprio in virtù del miglioramento della curva epidemica, ribadita anche dal ministro della Salute Roberto Speranza in videoconferenza con le Regioni. Alle quali oggi arriverà una bozza del Decreto del presidente del Consiglio per un'ultima valutazione, ma che hanno visto sostanzialmente respinte le loro richieste di maggiori allentamenti. Il confronto però continua anche nella maggioranza e nel governo e non sono escluse sorprese.

Oggi Speranza illustrerà le misure in Parlamento, quindi ci sarà un dibattito alle Camere e un altro confronto con gli Enti locali, prima del Consiglio dei ministri alle 21, per il prossimo Dpcm da varare oggi e che entrerà in vigore giovedì 4 dicembre.

Si tratta in primo luogo di prorogare le misure oggi in atto, a cominciare dal sistema delle zone, e poi di prevedere specifici provvedimenti restrittivi per Natale, che potrebbero essere in vigore dal 21 dicembre al 6 gennaio. Non è escluso che le date varino: potrebbero iniziare il 19 o 20 e finire qualche giorno dopo l'Epifania. Ma una decisione non verrà presa prima di domani, dopo il confronto con Camere e Regioni. Non solo: potrebbe esserci un apposito decreto legge sul Natale ad affiancare il prossimo Dpcm. Uno strumento di rango superiore, più adatto - viene sottolineato - a dare copertura normativa alle restrizioni delle libertà personali previste per le festività: in particolare, per

# Coprifuoco, niente folla stop mobilità regionale stretta anche sul Natale

Governo inflessibile. I numeri confortanti non illudono: serve rigore per scongiurare la terza ondata. Oggi vertici per il Dpcm

le deroghe alla mobilità tra regioni. Il premier starebbe valutando l'ipotesi che gli spostamenti possano avvenire non solo per i residenti, ma anche per i ricongiungimenti familiari. Sull'ampiezza delle deroghe - e quindi del numero delle persone in viaggio - sembrano confrontarsi la linea più dura di Boccia e Speranza e quella più soft del premier.

Altro punto importante, Giuseppe Conte vorrebbe dare un segnale positivo ampliando la percentuale di studenti in classe già dal 14 dicembre: dunque, non una vera e propria riapertura, ma un ridimensionamento della didattica a distanza. L'ipotesi deve essere ancora sottoposta al vaglio del Comitato tecnico scientifico (Cts).

Restano in sospeso anche le misure che impattano sul settore delle vacanze invernali. Pressoché sicuro il divieto di riaprire gli impianti sciistici, bisognerà decidere sulla proibizio-

ne di raggiungere le seconde case o gli hotel in montagna. Sulla chiusura di questi ultimi lo stesso Conte avrebbe detto che presenta problemi. Il coordinatore del Cts Agostino Miozzo osserva che i rischi, anche in montagna, sono legati «agli assembramenti negli impianti e negli alberghi». Secondo il presidente del Veneto Luca Zaia, che cita Boccia, «il premier sta lavorando perché tutti i Paesi confinanti chiudano le piste da sci, staremo a vedere».

Il nuovo dpcm potrebbe inoltre fermare le crociere nelle festività natalizie, ma una decisione finale non è ancora stata presa.

Insomma, per dirla sempre col coordinatore del Cts Miozzo, «arrivati a questo punto deve essere chiaro a tutti che anche le nostre più significative abitudini devono cambiare, oppure passeremo rapidamente da un'ondata all'altra. O facciamo così o verremo travolti da uno tsunami inarrestabile che non si limiterà al coronavirus, ma aumenterà il rischio di morire d'infarto o a causa di un incidente perché non ci saranno ambulanze, sale operatorie o terapie intensive disponibili». «Un Natale sobrio e tranquillo - prosegue - è l'unico modo perché sia davvero un Natale sereno. Io stesso sono abituato a pranzi con 20-30 persone a tavola, quest'anno non si può fare. Come non si potrà andare alla tradizionale Messa di Natale, non a mezzanotte sono sicuro che il buon Dio ci perdonerà». ●

# Tamponi, tra test abusivi e risultati nascosti laboratori infedeli al tempo della pandemia

ENRICA BATTIFOGLIA

**ROMA.** Test fuorilegge, laboratori abusivi e mancate comunicazioni di positività. Sono alcuni dei casi scoperti dai carabinieri del Nas durante i controlli effettuati durante l'emergenza sanitaria in tutta Italia, d'intesa con il ministero della Salute. Ispezioni in centinaia di aziende che hanno portato alla luce irregolarità da decine di migliaia di euro.

Dai test in profumeria ai laboratori che eseguivano tamponi a prezzi gonfiati. In oltre 60 strutture, convenzionate e private, sono state rilevate 94 violazioni penali ed amministrative, per un totale di 145 mila euro.

Di queste, il 60% è attribuibile all'inosservanza di norme e comportamenti connessi con l'applicazione delle misure di contenimento epidemico.

In gran parte dei casi la principale irregolarità è stata la mancanza di autorizzazioni per effettuare teste e tamponi che, nel 15% dei casi, venivano anche svolti in ambienti non idonei.

Nel 14% dei casi, invece, le strut-

ture omettevano, o comunicavano in ritardo, i casi di positivi. Inosservanze ritenute dagli stessi investigatori «di particolare gravità per la perdita di informazioni utili alla corretta e tempestiva tracciatura di casi e conseguente diffusione incontrollata di situazioni di contagio».

Sono state inoltre accertate la mancata predisposizione ed attuazione di piani e protocolli preventivi all'interno delle cliniche, come la carenza di procedure gestionali, di prodotti igienizzanti e di sanificazione dei locali (11%), e di requisiti tecnici e professionali nell'esecuzione degli accertamenti diagnostici, riscontrando in 6 episodi, a vario titolo, l'assenza di tecnici di laboratorio abilitati e l'uso di reagenti e diagnostici scaduti, comunque impiegati nell'esecuzione delle analisi.

I carabinieri hanno anche individuato aree abusive per i prelievi

in zone improvvisate, senza adeguate condizioni igienico-sanitarie. In un caso, addirittura, è stata avviata una campagna di screening della popolazione, affidata da alcuni Comuni ad un laboratorio, senza alcuna comunicazione preventiva all'Autorità sanitaria.

Un ulteriore fenomeno rilevato è la vendita al dettaglio ai clienti, presso farmacie o addirittura in erboristeria e profumeria, di kit di analisi sierologiche anticorpali destinati al solo uso professionale sanitario e non adatti all'autodiagnosi.

«In questo momento di duro contrasto al Covid-19 - le parole di condanna del ministro della Salute, Roberto Spe-

ranza, non sono ammissibili irregolarità nella somministrazione dei test diagnostici che hanno un impatto immediato sulla salute dei cittadini e della collettività».



**I NAS. Portate alla luce irregolarità da decine di migliaia di euro**

## SEQUESTRI ANCHE A CATANIA

### Kit tenuti a temperatura ambiente e reagenti scaduti per le analisi

**CATANIA.** Tra le situazioni più significative accertate dai Nas a Catania, nel corso di un'ispezione presso una profumeria, sono stati scoperti e sequestrati 16 kit diagnostici per ricerca anticorpi Sars-CoV-2, probabilmente di provenienza estera, destinati all'uso esclusivo di professionisti sanitari. E' stato accertato che i test rapidi, occultati all'interno di contenitori anonimi in prossimità della cassa, erano detenuti a temperatura ambiente, anziché a quella raccomandata di tra 2 e 8 °C, con grave pregiudizio sull'efficacia diagnostica e conseguente inattendibilità dell'esito analitico.

Kit che sono stati peraltro nelle scorse settimane molto ricercati da chi voleva fare una autodiagnosi in casa e sapere se era positivo o negativo al Covid.

Sempre, a Catania, i Nas hanno denunciato il legale responsabile e il direttore tecnico di un centro privato accreditato di analisi cliniche, poichè ritenuti responsabili di aver utilizzato, per gli esami di laboratorio a carico del Servizio sanitario regionale, reagenti scaduti di validità, peraltro custoditi in celle frigorifere prive del dispositivo di controllo della temperatura.

Sequestrati 12 contenitori di reagenti e diagnostici in vitro il cui valore complessivo ammonta a 1.000 euro. Inoltre, nel corso di controlli nel catanese, i Nas hanno individuato 5 laboratori di analisi convenzionati che non ottemperavano alle procedure obbligatorie di inserimento degli esiti analitici ai test covid-19 nella piattaforma regionale.

## «La Regione ha fatto bene i controlli a monte prima di autorizzare»

Si punta sulla qualità. Il presidente di Federlab Sicilia: «Non siamo mai stati approfittatori o "squali"»

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** Non è la prima volta da quando siamo in pandemia che i carabinieri del Nas puntano i riflettori sui laboratori di analisi incaricati ad effettuare i tamponi rapidi ed in test per il Coronavirus.

Mancata autorizzazione allo svolgimento dei tamponi per il Covid-19 e omessa o ritardata comunicazione dei casi di positività emersi a seguito delle analisi cliniche.

Sono alcune delle irregolarità riscontrate dai carabinieri della Salute che nell'ultima settimana, appena trascorsa, hanno controllato quasi 300 aziende e laboratori di analisi, privati e convenzionati, e altre strutture operanti nel com-

mercio e nell'erogazione di test di analisi molecolari, antigeniche e sierologiche in tutto il territorio nazionale e naturalmente anche in Sicilia.

Sull'argomento abbiamo contattato il presidente regionale di Federlab (Coordinamento nazionale dei laboratori di analisi) Gabriele Salvo.

**Dottore Salvo, ha avuto modo di conoscere i dettagli delle ispezioni compiute dai carabinieri del Nas? Cosa ne pensa? Ci sono anche laboratori "infedeli" al tempo del Coronavirus?**

«La Regione siciliana per quanto riguarda i controlli capillari sta funzionando bene rispetto ad altre realtà nazionali. In tempi non sospetti aveva fatto la dichiarazio-

ne di intenti circa la volontarietà di chi avendo un settore specializzato voleva dare questo servizio alla collettività. Non dimentichiamo che fino a settembre chi è stato autorizzato ha lavorato solo ed esclusivamente per conto del sistema sanitario regionale e questa è una precisazione d'obbligo per evitare che poi passi il messaggio che nella concitazione degli eventi siamo approfittatori, "squali". Per noi i controlli vanno bene, siamo lieti che vengano effettuati. E' giusto che ci siano i controlli ed è anche giusto che in controlli vengano finalizzati ad una trasparenza, sia della gestione, ma altrettanto alla trasparenza da parte del committente. Una cosa è agire per conto del sistema sanitario e un'altra per conto del privato cittadino».

**Però non tutte le strutture hanno apparecchiature in grado di fornire un'adeguata risposta.**

«Noi come Federlab siamo particolarmente attenti, il plateau deve essere allargato soltanto a quelle strutture che hanno la tecnologia, il personale e che hanno determinati requisiti. Sulla base di tutto questo la nostra Regione si è mossa molto bene autorizzando i centri che hanno questi determinati requisiti ed è stata anche particolarmente attenta, qualora ci fosse soprattutto delle discrepanze a livello di qualità del Crq regionale, di sospendere le autorizzazioni e chiedendo approfondimenti. La Regione ha fatto bene i controlli a monte prima di autorizzare». ●

## Cure a casa, “scala a punti” per definire le condizioni del paziente

I malati saranno divisi in tre categorie di rischio. Indicazioni precise ai medici su come gestire i casi

MANUELA CORRERA

**ROMA.** Sarà una scala a punti a definire lo stato del paziente Covid gestito al domicilio dal medico di famiglia: basata su precisi parametri, consentirà di dividere i pazienti in tre categorie di rischio. La novità è prevista nella circolare del ministero della Salute, pubblicata oggi, per la gestione domiciliare dei pazienti con infezione da SarsCov2, che fornisce a medici e pediatri delle linee guida per la cura a casa di questi pazienti, dai farmaci da utilizzare all'indicazione delle situazioni in cui si raccomanda una visita diretta da parte del medico.

Le raccomandazioni si riferiscono alla gestione farmacologica in ambito domiciliare dei casi lievi di Covid-19 e

si applicano sia ai casi confermati sia a quelli probabili. Ad oggi i pazienti Covid al domicilio hanno superato quota 750mila. Un ruolo importante avrà dunque la nuova scala: definita Mews (Modified early warning score), servirà a quantificare la gravità del quadro clinico del paziente Covid al domicilio e la sua evoluzione. L'instabilità clinica è correlata nella scala all'alterazione dei parametri fisiologici (pressione arteriosa, frequenza cardiaca, frequenza respiratoria, temperatura, livello di coscienza, saturazione di ossigeno) e permette di identificare il rischio di un rapido peggioramento clinico o di morte. Attraverso la scala Mews, i pazienti vengono quindi stratificati in 3 gruppi di rischio: basso/stabile (score 0-2); medio/instabi-

le (score 3-4); alto/critico (score 5). La valutazione dei parametri «al momento della diagnosi di infezione e il monitoraggio quotidiano, anche attraverso approccio telefonico, soprattutto nei pazienti sintomatici lievi è fondamentale poiché - si legge nella circolare - circa il 10-15% dei casi lievi progredisce verso forme severe». Precise le indicazioni su come gestire la cura a casa: misurazione periodica della saturazione dell'ossigeno (che non deve essere sotto il 92%) tramite saturimetri, trattamenti sintomatici (paracetamolo), appropriate idratazione e nutrizione e l'avvertenza di non modificare terapie croniche in atto per altre patologie, in quanto si rischierebbe di provocare aggravamenti di condizioni preesistenti. Rispetto ai farmaci cui fare riferimento, si raccomanda di non utilizzare routinariamente corticosteroidi (raccomandati solo nei soggetti gravi che necessitano di supplementazione di ossigeno); non utilizzare eparina (l'uso è indicato solo nei soggetti immobilizzati per l'infezione in atto); non utilizzare antibiotici (il loro eventuale uso è da riservare solo in presenza di sintomatologia febbrile persistente per oltre 72 ore.. Si indica inoltre di non utilizzare idrossiclorochina, «la cui efficacia non è stata confermata in alcuno degli studi clinici fino ad ora condotti». Si raccomanda anche di non somministrare farmaci mediante aerosol se in isolamento con altri conviventi per il rischio di diffusione del virus nell'ambiente. ●

La Sicilia

# Scuola, l'azzardo di Conte «In aula dal 14 dicembre»

Coro di no. La proposta bocciata dai presidi, da molti governatori e dal 55% degli italiani che ha paura dei contagi sui mezzi di trasporto

**TORINO.** C'è una nuova data, anche se ancora ipotetica, per il ritorno sui banchi degli studenti. E' quella del 14 dicembre e a farla è stato Giuseppe Conte durante la riunione dei capigruppo di maggioranza sul prossimo dpcm. Dieci giorni, per provare a restituire un po' di normalità ai ragazzi, o almeno ad una parte di loro qualora il rientro non riguardasse tutti, e dar loro quello che il premier ha definito «un bel segnale».

Contrastanti, per ora, le reazioni dei partiti alla proposta, che dovrà comunque avere il via libera degli esperti del Cts. Favorevole Italia dei valori, che chiede però trasporti adeguati, contrari gli altri schieramenti, mentre in Piemonte la protesta contro la didattica a distanza anche per le seconde e terze medie è finita davanti al Tar.

Il dibattito in corso in questi giorni se far tornare i ragazzi nelle aule a dicembre o direttamente il 7 gennaio, dopo le vacanze di Natale, non si ferma. Non è un mistero che la mi-

nistra Azzolina voglia riportare in classe gli studenti, per quanto in modo graduale, nonostante la Commissione Ue sia dell'idea opposta e inviti addirittura ad allungare di una settimana le vacanze di fine anno.

«Ci pensino bene e valutino con attenzione», è l'invito al governo del presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, Antonello Giannelli. «Capisco l'operazione simbolica - aggiunge - ma mi chiedo cosa possa accedere nei grandi centri dove i trasporti non sono pronti».

Come i dirigenti scolastici sembra pensare la maggioranza degli italiani. Secondo il sondaggio settimanale della Swg Radar. Niente sarà più come prima #Covidisruption, il 55% degli intervistati crede sia meglio riaprire tutte le scuole dopo le festività, anche se cresce la percezione che le misure di contrasto al Covid-19 assunte fino ad ora nelle scuole siano adeguate.

A preoccupare, più che le aule, sono i trasporti: quasi il 50% degli in-

tervistati crede che i propri figli possano contagiarsi sui mezzi pubblici. Il campione si spacca invece sull'ipotesi di utilizzo strutturale della Dad e di riforma dei calendari scolastici: dice sì alla Dad il 64% per i genitori con figli nella scuola secondaria di primo grado, mentre il 51% è favorevole a rivedere il calendario scolastico, riducendo le vacanze estive.

A proposito della questione trasporti a rischio, l'ipotesi presentata dal governo ai capigruppo di maggioranza nel corso della riunione di questo pomeriggio, anche in vista del possibile rientro in classe degli studenti delle superiori, che adesso anche nelle zone gialle fanno didattica a distanza al 100% è stata quella di istituire tavoli presso le prefetture ai quali coinvolgere i presidi, gli amministratori e i responsabili del trasporto locale, per studiare soluzioni differenziate da zona a zona su orari di ingresso e presenze a scuola.

Non guarda alle percentuali dei sondaggi, ma a quelle fornite dagli epidemiologi sui contagi, è il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, che ieri sera è tornato a spiegare le ragioni del suo no alle lezioni in presenza anche per le scuole medie in un incontro virtuale con alcuni studenti che da settimane ormai protestano contro la didattica a distanza. Ragioni che non sono bastate ad evitare che un centinaio di genitori sottoscrivesse il ricorso al Tar contro la decisione del governatore. «Saremo soddisfatti - dicono i ragazzi - solo quando torneremo a scuola».

Bruxelles oggi dà le linee guida per ridurre i rischi

## L'Ue: prolungare le vacanze, utile lasciare le scuole chiuse

### TORINO

C'è una nuova data, anche se ancora ipotetica, per il ritorno sui banchi degli studenti. È quella del 14 dicembre e a farla è stato Giuseppe Conte durante la riunione dei capigruppo di maggioranza sul prossimo Dpcm. Dieci giorni, per provare a restituire un po' di normalità ai ragazzi, o almeno ad una parte di loro qualora il rientro non riguardasse tutti, e dar loro quello che il premier (che sulla scrivania tiene un'opera donatagli da Giuseppe Failla, ceramista di Caltagirone di 38 anni) ha definito «un bel segnale». Contrastanti, per ora, le reazioni dei partiti alla proposta, che dovrà comunque avere il via libera degli esperti del Cts. Favorevole Italia dei valori, che chiede però trasporti adeguati, contrari gli altri schieramenti, mentre in Piemonte la protesta contro la didattica a distanza anche per le seconde e terze medie è finita davanti al Tar.

Il dibattito in corso in questi giorni se far tornare i ragazzi nelle aule a dicembre o direttamente il 7 gennaio, dopo le vacanze di Natale, non si ferma. Non è un mistero che la ministra Azzolina voglia riportare in classe gli studenti, per quanto in modo graduale, nonostante la Commissione Ue sia dell'idea opposta e inviti addirittura ad allungare di una settimana le vacanze di fine anno. «Ci pensino bene e valutino con attenzione», è l'invito al governo del presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, Antonello Giannelli. «Capi-sco l'operazione simbolica - aggiungi - ma mi chiedo cosa possa accedere

**Spiragli in Italia  
Il premier punta al  
14 dicembre per riaprire  
le aule e dare un po'  
di normalità ai ragazzi**

nei grandi centri dove i trasporti non sono pronti».

Il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, è tornato a spiegare le ragioni del suo no alle lezioni in presenza anche per le scuole medie in un incontro virtuale con alcuni studenti che da settimane ormai protestano contro la didattica a distanza. Ragioni che non sono bastate ad evitare che un centinaio di genitori sottoscrivessero il ricorso al Tar contro la decisione del governatore. «Saremo soddisfatti - dicono i ragazzi - solo quando torneremo a scuola».

In arrivo oggi le linee guida della Commissione europea, preparate in vista delle festività natalizie, offrono qualche prezioso suggerimento. In una bozza, che potrebbe tuttavia cambiare fino all'adozione del documento definitivo nel collegio dei commissari che si riunirà domani, Bruxelles consiglia di valutare di «allungare le vacanze» o di ricorrere «alla didattica a distanza» per creare

«periodi cuscinetto» e scongiurare il diffondersi del virus negli istituti. «In questo caso - si raccomanda - sarà importante» che le autorità comunichino «la data del rientro a scuola con anticipo», chiedendo a educatori e famiglie con bambini di tornare a casa per tempo ed evitando così di trasformare la scuola in una fonte di contagio che potrebbe contribuire ad una terza ondata. Una pubblicazione del Centro europeo per la prevenzione ed il controllo delle malattie, elaborata con modelli matematici sulla base dell'attuale situazione epidemiologica, dimostra infatti che se i governi revocassero le restrizioni il 7 dicembre, la curva dei ricoveri tornerebbe a salire già il 24 dicembre. Se invece si attendesse fino al 21 dicembre, i nuovi picchi si vedrebbero a inizio gennaio. Per questo anche le riunioni in famiglia, che tradizionalmente si radunano attorno al tavolo di Natale, dovranno continuare ad essere limitate.

## La Sicilia

### Mes, Berlusconi si piega a Salvini «No alla riforma»

MICHELA SUGLIA

**ROMA.** Sul Mes scoppia il caos. Al «no» ribadito dai 5 Stelle sull'uso dei 37 mld Ue vincolati alle spese sanitarie, si aggiunge la virata di Fi. Silvio Berlusconi cede all'ultimatum della Lega e annuncia che voterà contro la riforma del fondo salva Stati, prevista in Aula il 9 dicembre. Una capovolta per il partito dell'ex premier - da sempre favorevole a quei soldi, unico nel centrodestra - che segna la «resa» del Cav (almeno per un giorno) a Matteo Salvini, protagonista di un aut aut inequivocabile. «Se qual-

che membro dell'opposizione approva la riforma, finisce di essere un compagno di strada della Lega», sentenza il leader su Facebook.

E così poco dopo è proprio Berlusconi a intervenire: «Il 9 dicembre non sosterremo in Parlamento la riforma del Mes». Insomma si piega, ma lasciando molte ferite dentro Fi: l'improvviso «no» spiazza parecchi forzisti che leggono la novità come l'ennesima conferma di un centrodestra sempre più a trazione leghista. Le chat del partito esplodono, tanti i perché chiesti sulla nuova posizione, considerando anche che molti parlamentari azzurri fanno parte dell'intergruppo di Camera e Senato nato a ottobre a favore del Mes. Da qui la richiesta di un chiarimento immediato alle due capigruppo, Gelmini e Bernini, ma alla fine il confronto viene rinviato per evitare il peggio.

## Caos-Mes, stop di Di Maio e centrodestra diviso

Michela Suglia

ROMA

A pochi giorni dal voto in Parlamento, il Mes diventa la riforma della discordia e scoppia il caos. Al «no» ribadito nettamente dai 5 Stelle sull'uso dei 37 miliardi europei vincolati alle spese sanitarie, si aggiunge ora la virata di Forza Italia. Silvio Berlusconi cede all'ultimatum della Lega e annuncia che voterà contro la riforma del fondo salva Stati, prevista in Aula il 9 dicembre. Una capovoltata per il partito dell'ex premier - da sempre favorevole a quei soldi, unico nel centrodestra - che segna la «resa» del Cava Matteo Salvini, protagonista di un aut aut inequivocabile. «Se qualche membro dell'opposizione, approva la riforma, finisce di essere un compagno di strada della Lega», sentenza il leader su Facebook. Il messaggio ha un unico destinatario. E così poco dopo è proprio Berlusconi a intervenire: «Il 9 dicembre non so-

sterremo in Parlamento la riforma del Mes». Insomma si piega, ricompattando apparentemente il centrodestra, ma lasciando all'interno molte ferite. In particolare dentro Forza Italia: l'improvviso «no» annunciato dal presidente spiazza parecchi forzisti che leggono la novità come l'ennesima conferma di un centrodestra sempre più a trazione leghista, con Salvini che alza la voce e detta la linea. Le chat del partito esplodono, tanti i perché chiesti sulla nuova posizione, considerando anche che molti parlamentari azzurri fanno parte dell'intergruppo di Camera e Senato nato a ottobre a favore del Mes. Da qui la richiesta di un chiarimento alle due capigruppo, Gelmini e Bernini, ma alla fine il confronto viene rinviato per evitare il peggio. Anche alla luce della «batteria» degli altri azzurri che seguono la linea del partito: il sì al Mes non cambia, l'unico No è alla riforma.

A questo punto il voto, che proprio lunedì il ministro dell'Econo-

mia, Roberto Gualtieri aveva precisato è scisso dall'uso del fondo per l'Italia, si fa pericoloso per la maggioranza. Soprattutto al Senato, dove potrebbe non avere i numeri a sufficienza per approvare le nuove regole del Meccanismo europeo di stabilità. Il rischio che parecchi parlamentari nel Movimento 5 stelle si sfilino, al momento del voto, esiste. Del resto il no al Mes non è un mistero per i pentastellati. Lo ricorda Di Maio, fermo sui «lacci e laccioli che non ci possiamo permettere». E quindi sui social chiude: «La riforma del Mes è peggiorativa e finché ci sarà il M5s al governo, non si userà. Anche perché non ci sono i numeri in Parlamento. Il dibattito non ha neanche ragione di esistere». Salvini rilancia: «Anche oggi abbiamo dimostrato che il centrodestra unito vince». Ancora di più si intesta la «vittoria» Giorgia Meloni, che ringrazia Berlusconi «per averci seguito sul tema del Mese aver deciso di votare No insieme a noi il 9 dicembre in Parlamento».

La Sicilia

# Chiusure e “Recovery” alta tensione nel governo Conte prova a mediare

Pressioni sul premier per minori restrizioni a Natale e per smontare la struttura “piramidale” sui fondi Ue. Iv e M5S: «Regia a Palazzo Chigi»

SERENELLA MATTERA

**ROMA.** Evitare la terza ondata, senza separare le famiglie. Il premier Giuseppe Conte ci prova: ascolta i dubbi di alcuni partiti di maggioranza, che sono i suoi stessi dubbi. E apre un varco nella linea durissima scelta dal governo per le festività. Tra i ministri c'è chi, come un esponente Pd, ha usato la metafora della guerra per dire che non si può permettere che milioni di italiani si spostino per andare a trovare i nonni. Ma il premier vuole un'Italia in «giallo rafforzato», non un'Italia in cui famiglie separate e attività chiuse aumentino le tensioni. E apre un confronto con i suoi ministri più “rigoristi” in vista del nuovo Dpcm. Sa che la maggioranza è sempre più agitata e difficile da domare, a partire dal dossier della cabina di regia del “Recovery Fund”, una partita su cui si annuncia un duro confronto in Cdm.

Il premier dovrebbe portare il dossier in uno dei prossimi Cdm, forse già nella riunione di mercoledì alle 21. È la richiesta che gli sarebbe venuta da più di un ministro, visti i timori diffusi di essere estromessi dalla gestione dei progetti (e dei fondi). Avrebbe rasserenato gli animi l'intenzione, fatta trapelare dal premier, di dare un ruolo “esecutivo” alla cabina di regia condivisa con Gualtieri e Patuanelli, insieme ai sei manager che guiderebbero una task force di 300 persone: i progetti saranno decisi e condivisi con i ministri nel Ciae, è l'idea. Ma Iv e M5S hanno dubbi sul progetto. Matteo Renzi racconta di aver detto a Conte di essere contrario alle task force, ma di volere «una visione: non 300 consulenti, ma una task force». Luigi Di Maio si limita a invocare una «struttura snella, veloce». Ma dice di più Vito Crimi: «Serve una struttura di missione sotto la guida di Palazzo Chigi». Una posizione che sembra far vacillare l'idea di un impianto piramidale e riportare a quella che era l'idea originaria

dello stesso Conte, di una gestione centralizzata a Palazzo Chigi.

È un'idea che torna anche nelle proposte di Iv. Maria Elena Boschi, in una turbolenta riunione sul programma di governo in cui tornano a riemergere le divisioni dal M5S sul Mes, dice: «Meglio una struttura di missione». Vorrebbe dire - spiega un renziano - depotenziare il progetto piramidale e riportare tutto nell'alveo del Cdm: «E poi, perché no, nominare un sottosegretario competente». Dal Nazareno dicono che spetta al governo dibattere al suo interno e proporre una governance. «Oltre alle strutture serve una semplificazione delle procedure» per permettere ai progetti di correre, dicono dal Pd. Ma sull'intero pacchetto in Cdm lo scontro minaccia di accendersi. Anche perché le istanze dei partiti si fanno sempre più forti e pressanti su Conte. Di Maio torna a rilanciare un altro cavallo di battaglia del M5S: la revoca della concessione ad Autostrade o l'estromissione dei Benetton. Il Pd chiede che il premier sciolga il nodo delle riforme istituzionali e della legge elettorale, bloccate dopo il taglio dei parlamentari.

Prima Conte deve chiudere la partita del prossimo Dpcm, che dovrebbe essere accompagnato anche da un decreto legge. Ancora una volta, riemerge un confronto proseguito sotto traccia tra chi, come Leu e il Pd, è per una linea più del rigore, e chi, come Iv, vorrebbe aprire anche i ristoranti a pranzo il 25 e 26 dicembre. Il premier prende appunto dei dubbi e prova ad ascoltare le avvisaglie di un Paese stanco. Perciò apre alla possibilità di permettere di spostarsi tra le Regioni non solo per i residenti, ma anche per i ricongiungimenti familiari e per chi debba raggiungere la sua seconda casa. E prova a dare un “segnale” sulla scuola: far tornare in classe i liceali già prima di Natale. Ma qui - notano polemici Iv e M5S - il problema sono i trasporti (e il ministro Pd).

## CAMERA: TUTTO RINVIATO AL 9 DICEMBRE Decreto “Sicurezza”, Salvini guida l'ostruzionismo del centrodestra

GIOVANNI INNAMORATI

**ROMA.** L'ostruzionismo del centrodestra, su cui Matteo Salvini impone la propria leadership, fa slittare il voto finale della Camera sul decreto Sicurezza, che elimina le “norme manifesto” volute dallo stesso Salvini quando stava al Viminale da ministro nel governo giallo-verde. Il sì definitivo di Montecitorio slitta di una settimana e avverrà il 9 dicembre, a cui dovrà seguire il delicato passaggio in Senato.

Dopo la fiducia ottenuta lunedì pomeriggio, è iniziato l'esame dei 284 ordini del giorno, 240 presentati da Lega, Fdi e Fi, su cui il centrodestra ha attivato un ostruzionismo permesso dal regolamento della Camera.

«Se non ritirano il decreto - ha detto su Facebook Matteo Salvini - tutti i parlamentari del centrodestra intervengono giorno e notte, perché l'ultima cosa di cui gli italiani hanno bisogno è di riaprire i porti e tornare a far spendere miliardi per l'immigrazione clandestina».

Ed in effetti non solo i deputati della Lega, ma anche quelli di Fdi e di Fi hanno bloccato l'Aula, al contempo accusando la maggioranza di «bloccare il Parlamento con il “decreto clandestini”». La leadership sovranista si è imposta anche nel linguaggio di tutti i deputati di centrodestra, che hanno seguito la narrazione imposta dal leader della Lega.

Questo può consolare Salvini rispetto al fatto che il decreto, recependo le indicazioni del presidente Mattarella, ha di fatto cancellato le principali norme dei decreti Salvini: «Il decreto - si è lamentato il deputato leghista Nicola Molteni - stravolge completamente l'impostazione dei decreti “Sicurezza” di Salvini che avevano garantito sicurezza e regolarità». Posizione respinta dal capogruppo del Pd, Graziano Delrio, per il quale quei decreti «avevano aumentato semmai l'insicurezza nel nostro Paese, queste persone erano più preda della criminalità. Non c'è stato nessun via libera all'immigrazione clandestina, non scherziamo».

«Salvini smetta di fare il disco rotto. Prenda atto di ciò che è già successo, elabori il lutto e vada avanti» ha aggiunto Carmelo Miceli (Pd), relatore del nuovo decreto “Sicurezza”.